

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 332

SABATO 30 NOVEMBRE 1957

IL DISCORSO DI LONGO ALL'ASSEMBLEA DEI COMUNISTI DELLE GRANDI FABBRICHE A MILANO

## Parta dalle fabbriche la lotta per sottrarre lo Stato al dominio dei monopoli e del partito clericale

I comunisti devono orientare le masse lavoratrici verso obiettivi precisi che pongano non solo i problemi immediati del pane e del lavoro ma aprano la strada verso la direzione economica e politica della classe operaia - Proposte legislative per i contratti collettivi e le C. I.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29 - Nell'ampio salone del Teatro Nuovo a Milano si sono aperti stamane i lavori dell'Assemblea nazionale dei comunisti delle grandi fabbriche. Il teatro interamente occupato dalle centinaia e centinaia di delegati venuti da ogni regione d'Italia per partecipare al dibattito promosso dal PCI. Sul palco campeggiava, alle spalle della presidenza, una grande scritta sul fondo rosso: «Un più vigoroso slancio dell'azione operaia per il rinnovamento democratico e socialista del Paese», e ad un lato di essa era un grande ritratto del compagno Di Vittorio inteso a tutto sotto cui spiccava un ceto di fiori rossi.

La prima seduta del convegno, dedicata alla commemorazione di Giuseppe Di Vittorio, fatta dal compagno Giorgio Amendola ed alla relazione di Luigi Longo, è stata aperta dal compagno Alberganti, segretario della Federazione milanese del nostro Partito.

Alberganti ha ricordato come Milano sia fiera di aver dato e di aver ricevuto il contributo alla lotta contro i gruppi monopolistici, battendosi con tenacia per migliori condizioni di vita e di lavoro e ha posto all'assemblea, a nome dei comunisti e dei lavoratori milanesi, l'augurio di buon lavoro.

Alla presidenza erano stati precedentemente chiamati i compagni: Luigi Longo, Giorgio Amendola, Mauro Scoccimarro, Agostino Novella, Arturo Colombi, Sebastiano Pessi, Antonio Lotti, Luciano Romagnoli, Girolamo Li Causi, Luciano Lama, Giacomo Pellegrini, Enrico Bonazzi, Lina Fibbi, Rinaldo Scheda, Giuseppe Alberganti, Davide Lajolo, Nella Mur-

collino, Armando Cossutta, Giovanni Brambilla, Alfredo Reichlin, e i compagni Risi della Pirelli, Seroni e Pecorelli dell'Alfa Romeo, D'Adda, della Fiat, Marino della Breda di Milano; Ezio Mantovani, Artemio Ferrari, Resto delle fabbriche di Genova; Carlo Barbaglia dell'OSI; Pietro Michelotti di Torino; Ubbinatti, D'Andrea e Fanti delle fabbriche di Roma; Righi e Lelmi di Arezzo; Ionolini di Savona; Saul Cosenza di Napoli; Muscarelli di Palermo; Aristo e Merco della Sardegna; Rossi e Pucciaroli di Livorno; Burlo e De Barbara di Trieste; Nicoli e Laurini di Firenze.

Sono stati inoltre chiamati alla presidenza i membri della delegazione del PSI: Valeri e Gatto e i membri della delegazione del Partito comunista francese: Giovanni Arthur, George Briclot e Jean Pontaux. Nella sala erano presenti numerosi deputati e senatori.

Primo a prendere la parola è stato il compagno Orlando che ha dichiarato aperta l'assemblea a nome del Comitato Centrale del nostro Partito.

Primo a dare la parola al compagno Amendola, il presidente di turno, Alberganti, ha trasmesso all'assemblea il saluto e l'augurio del compagno Palmiro Togliatti che avrebbe dovuto essere presente già stamane ai lavori, ma ne è stato impedito da una leggera indisposizione in seguito alla quale i medici gli hanno consigliato di non affrontare le fatiche del viaggio. Per questo il compagno Amendola ha detto che il compagno Togliatti era presente in spirito e che la sua partecipazione era stata assicurata da un suo inviato, il compagno Lajolo.

## Giorgio Amendola commemora Di Vittorio

Quindi è salito alla tribuna il compagno Giorgio Amendola. Egli ha rilevato che iniziando i lavori di un'assemblea nazionale, raccoglie i rappresentanti più qualificati dell'avanguardia del proletariato italiano - non si può non ricordare Giuseppe Di Vittorio il compagno di lotta, il fratello, l'amico, il compagno, la cui recente, dolorosa scomparsa ci lascia un vuoto che non si può riempire ancora. Di Vittorio avrebbe dovuto partecipare all'assemblea di Milano e si sarebbe partecipato, dando il suo grande contributo, se essa non fosse stata rinviata di un mese.

Amendola ha quindi ricordato l'estremo saluto che da Lecco a Roma migliaia e migliaia di operai e di contadini, migliaia di uomini e di donne di ogni età sociale hanno tributato a Di Vittorio: nella Lombardia, nella Emilia, nell'Umbria, nel Lazio, a Roma, tutti hanno sentito il bisogno di inchinarsi dinanzi al grande compagno. La sua morte ha scosso il tutto di una intera nazione. Ciò è stato perché la sua vita fu una lezione esemplare; e fu una vita esaminando e ricordando la quale noi siamo aiutati a comprendere la funzione nazionale della classe operaia. Questa vita segna 50 anni di storica lotta del movimento operaio. Il mondo si è trasformato in questi 50 anni. Il socialismo da sogno che era è fatto realtà operante ed ha affermato la sua superiorità sul regime capitalistico. In questo periodo anche l'Italia è mutata. Quando Di Vittorio iniziava il suo lavoro di bracciante il contrasto tra nord e sud divideva il paese in due parti: democratico e popolare. E qui, Amendola, ha ricordato le manifestazioni scolastiche a Cerignola per il 60mo compleanno di Giuseppe Di Vittorio. In quella occasione, un altro grande figlio della classe operaia, anch'egli caduto nella lotta, Ruggiero Grieco, aveva parlato ai contadini di Cerignola di Di Vittorio. E «Perpino», nel suo discorso, rivolgendosi a Grieco aveva detto: «Io non sarei diventato quello che sono se tu non mi avessi spinto alla lotta, se non avessi avuto fiducia in me». E ricordò il primo sciopero da lui guidato: lo sciopero dell'orologio, compiuto per ottenere la giornata di 12 ore contro

la pretesa degli agrari che il bracciante lavorasse dall'alba fino al tramonto avendolo. Fu quella la prima vittoria. Ed oggi - ha detto Amendola - il movimento operaio lotta per le 40 ore settimanali. Siamo dunque andati avanti. Quelli dell'inizio del secolo, in attesa di un qualche anno di sviluppo impetuoso del movimento operaio e, insieme, anni tumultuosi irti di difficoltà. I capi riformisti erano pronti al compromesso con la politica. La loro politica era di rinvii e di tattiche per miglioramenti salariali quanto erano sordi alla lotta politica, ai problemi di fondo dell'Italia meridionale, delle masse contadine. Il movimento operaio, restringendo i suoi orizzonti, si limitava alla propria azione e alla propria funzione. Di fronte al riformismo di Turati si levava, è vero, la critica socialdemocratica, ma essa non aveva mai approfondito la divisione. Mancava al movimento di Grieco il movimento di massa, un partito rivoluzionario autentico, un partito marxista capace di guidare le masse alla lotta nel mondo.

Quando con l'insegnamento di Lenin e l'azione e il pensiero di Gramsci il movimento operaio ebbe la sua guida rivoluzionaria nel giovane Partito Comunista Italiano, Di Vittorio dette la sua adesione. Egli vide nella fondazione del PCI la realizzazione dello strumento rivoluzionario che saldava con l'unità la classe operaia con le masse contadine del Sud. Fece su quell'insegnamento di Gramsci il quale affermava che la classe operaia deve sapere esprimersi nella coscienza, nella azione, nella capacità di distinguere non solo i propri interessi ma, con i propri, gli interessi di tutto il Paese. Da allora l'azione di Di Vittorio, il suo pensiero, la sua vita è tutta dedicata alla creazione, al rafforzamento e alla estensione di questa unità.

Non a caso - dopo cent'anni di oppressione fascista durante i quali egli aveva lottato nella clandestinità, in Spagna, nel carcere, nelle file del movimento operaio internazionale educandosi alla scuola del marxismo-leninismo. ADRIANO ALOMDORESCHI (continua in 7 pag. 2. col.)

## Il rapporto di Longo

Longo ha iniziato il suo rapporto indicando i compiti dell'Assemblea e i compiti dei comunisti delle grandi fabbriche, ed ha precisato che questi compiti consistono nell'esaminare le condizioni materiali, politiche, morali degli operai occupati nell'industria e in particolare degli operai delle grandi aziende e nell'indicare le rivendicazioni e le soluzioni che risultano necessarie, non solo per portare sollievo a queste condizioni ma per far avanzare tutta la situazione economica della nazione, per altermare, con ciò stesso, la funzione nazionale e dirigente della classe operaia. L'Assemblea è chiamata a fissare gli obiettivi che i comunisti delle grandi fabbriche e il partito, in generale, si assumono, dentro e fuori delle aziende, - sia in campo economico che in campo politico - tanto nella azione propagandistica quanto in quella rivendicativa e legislativa - così da dare soddisfazione alle più urgenti esigenze del mondo del lavoro.

Si tratta, insomma, di indicare la via e il mezzo per portare la classe operaia alla testa di tutti i lavoratori a contestare concretamente il potere soffocante e parassitario dei monopoli ed esercitare, di fatto, una funzione dirigente nella marcia verso il progresso e verso una nuova organizzazione dei rapporti sociali.

L'oratore ha quindi rilevato che le flessioni registrate negli ultimi due o tre anni nella forza contrattuale, nella consistenza sindacale della classe operaia abbiano portato come conseguenza ad un aggravamento delle condizioni materiali e politiche della classe operaia e delle masse popolari, ed ad un arresto del processo di rinnovamento delle strutture economiche e politiche accentuando il pericolo di involuzione clericale e reazionaria degli attuali gruppi dirigenti che bloccherebbe, laddove essa si verificasse, ogni possibilità di sviluppo e di progresso.

Il «centrismo» dominante - ha detto Longo - ha portato all'assottimento di qualsiasi azione governativa. Ogni questione è insabbiata, rinvii. Divenendo tragici i problemi della disoccupazione totale e parziale, si accentuano le contraddizioni tra i vari indicatori di questi indicatori sono i frequenti strappamenti, conseguenza delle alluvioni che periodicamente colpiscono le nostre regioni. Solo il Parlamento, il nostro Parlamento, ha subito 12 rotture degli argini.

Pesano sullo sviluppo delle forze produttive e perciò sullo stesso grado di

progresso gravi residui feudali unitamente a tutte le distorsioni e contraddizioni dello sviluppo capitalistico. Perché oggi più che mai urgente è, dunque, trasformare queste strutture economiche, sottrarre lo Stato al dominio delle vecchie oligarchie e dei moderni monopoli della industria e in particolare, nel nostro ordinamento democratico un contenuto nuovo che lo orienti verso profonde trasformazioni, verso il socialismo.

Di queste trasformazioni e di questa avanzata, ha sottolineato Longo - solo la classe operaia può essere la forza determinante e dirigente alla testa di tutte le forze sane della nazione. Gli ultimi avvenimenti politici segnano il colmo clamoroso delle illusioni di tutti coloro che affermano di poter «sbloccare» la situazione a mezzo di manovre tortuose, e di piani più o meno machiavellici. Ma non si cambia niente, invece, se si procede dalla necessità dell'azione e dell'intervento

Un aspetto della presidenza dell'Assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche. Da destra: Longo, Amendola, Lama Romazzi e Alberganti



Un aspetto della presidenza dell'Assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche. Da destra: Longo, Amendola, Lama Romazzi e Alberganti

## LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

## Nuovo sistema di denuncia dei redditi per spremere 160 miliardi ai lavoratori

Solo 50 miliardi per l'energia nucleare - Misure per gli assistenti universitari - Semi-militarizzazione dei Vigili del fuoco - Nuova commedia fra Fanfani e ministri per la riforma del Senato

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi piuttosto frettolosamente a causa degli impegni derivanti dalla visita a Roma del principe ereditario del Yemen, ha approvato quattro provvedimenti di rilievo: la legge Andreotti che modifica il trattamento dei redditi di lavoro di categoria C2 ai fini della imposta complementare; la legge Moro per l'energia nucleare; la legge Moro relativa agli assistenti universitari; un riordinamento del Corriere dei vigili del fuoco. Ha esteso inoltre la 13ª mensilità ai magistrati.

La legge Andreotti, che avrà efficacia dal 1º luglio del 1958, ha ufficialmente il duplice scopo di esonerare dalla denuncia annuale dei redditi tutti coloro il cui reddito di lavoro non supera la cifra di 1.200.000 lire annue, e di trasformare da provvisoria in definitiva le trattative effettuate su tale importo dal datore di lavoro. Se il livello retributivo è più alto, oppure se esistono redditi di altra natura, la dichiarazione annuale deve essere presentata. Sembra dunque un favore fatto a una parte dei contribuenti che vivono del loro lavoro, ma sta di fatto che il governo si propone di abbassare in questo modo, attraverso le trattative effettuate dai datori di lavoro a titolo di imposta complementare, un reddito com-

plessivo di 720 miliardi di lire, cioè 160 miliardi in più del reddito tassato oggi attraverso la denuncia dei redditi (560 miliardi). Ciò in quanto, attraverso la dichiarazione annuale, i contribuenti possono detrarre una serie di spese che abbassano l'imponibile (spese di trasporto, culturali, debiti, ecc.), mentre col sistema ora previsto non potrà accadere se non per quanto si riferisce ai carichi familiari secondo le risultazioni contabili dell'azienda. Si tratta quindi, in pratica di un indulto improprio-fiscale.

Circa la legge Andreotti, che avrà efficacia dal 1º luglio del 1958, ha ufficialmente il duplice scopo di esonerare dalla denuncia annuale dei redditi tutti coloro il cui reddito di lavoro non supera la cifra di 1.200.000 lire annue, e di trasformare da provvisoria in definitiva le trattative effettuate su tale importo dal datore di lavoro. Se il livello retributivo è più alto, oppure se esistono redditi di altra natura, la dichiarazione annuale deve essere presentata. Sembra dunque un favore fatto a una parte dei contribuenti che vivono del loro lavoro, ma sta di fatto che il governo si propone di abbassare in questo modo, attraverso le trattative effettuate dai datori di lavoro a titolo di imposta complementare, un reddito com-

plessivo di 720 miliardi di lire, cioè 160 miliardi in più del reddito tassato oggi attraverso la denuncia dei redditi (560 miliardi). Ciò in quanto, attraverso la dichiarazione annuale, i contribuenti possono detrarre una serie di spese che abbassano l'imponibile (spese di trasporto, culturali, debiti, ecc.), mentre col sistema ora previsto non potrà accadere se non per quanto si riferisce ai carichi familiari secondo le risultazioni contabili dell'azienda. Si tratta quindi, in pratica di un indulto improprio-fiscale.

Circa la legge Andreotti, che avrà efficacia dal 1º luglio del 1958, ha ufficialmente il duplice scopo di esonerare dalla denuncia annuale dei redditi tutti coloro il cui reddito di lavoro non supera la cifra di 1.200.000 lire annue, e di trasformare da provvisoria in definitiva le trattative effettuate su tale importo dal datore di lavoro. Se il livello retributivo è più alto, oppure se esistono redditi di altra natura, la dichiarazione annuale deve essere presentata. Sembra dunque un favore fatto a una parte dei contribuenti che vivono del loro lavoro, ma sta di fatto che il governo si propone di abbassare in questo modo, attraverso le trattative effettuate dai datori di lavoro a titolo di imposta complementare, un reddito com-

plessivo di 720 miliardi di lire, cioè 160 miliardi in più del reddito tassato oggi attraverso la denuncia dei redditi (560 miliardi). Ciò in quanto, attraverso la dichiarazione annuale, i contribuenti possono detrarre una serie di spese che abbassano l'imponibile (spese di trasporto, culturali, debiti, ecc.), mentre col sistema ora previsto non potrà accadere se non per quanto si riferisce ai carichi familiari secondo le risultazioni contabili dell'azienda. Si tratta quindi, in pratica di un indulto improprio-fiscale.

Circa la legge Andreotti, che avrà efficacia dal 1º luglio del 1958, ha ufficialmente il duplice scopo di esonerare dalla denuncia annuale dei redditi tutti coloro il cui reddito di lavoro non supera la cifra di 1.200.000 lire annue, e di trasformare da provvisoria in definitiva le trattative effettuate su tale importo dal datore di lavoro. Se il livello retributivo è più alto, oppure se esistono redditi di altra natura, la dichiarazione annuale deve essere presentata. Sembra dunque un favore fatto a una parte dei contribuenti che vivono del loro lavoro, ma sta di fatto che il governo si propone di abbassare in questo modo, attraverso le trattative effettuate dai datori di lavoro a titolo di imposta complementare, un reddito com-

Circa la legge Andreotti, che avrà efficacia dal 1º luglio del 1958, ha ufficialmente il duplice scopo di esonerare dalla denuncia annuale dei redditi tutti coloro il cui reddito di lavoro non supera la cifra di 1.200.000 lire annue, e di trasformare da provvisoria in definitiva le trattative effettuate su tale importo dal datore di lavoro. Se il livello retributivo è più alto, oppure se esistono redditi di altra natura, la dichiarazione annuale deve essere presentata. Sembra dunque un favore fatto a una parte dei contribuenti che vivono del loro lavoro, ma sta di fatto che il governo si propone di abbassare in questo modo, attraverso le trattative effettuate dai datori di lavoro a titolo di imposta complementare, un reddito com-

PER UN PERIODO DI CONVALESCENZA

## Ike è partito per Gettysburg

Nuove insistenze per le dimissioni del Presidente - I poco puliti trascorsi di Nixon

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 29 - Coerente con la decisione presa dal suo partito - dimostrata al mondo che il vecchio Ike è ancora in grado di ruggire - il presidente Eisenhower è partito stamane per la sua fattoria di Gettysburg, in Pennsylvania. Accompagnato dalla moglie, dal medico personale gen. Sylvester e dall'improbabile e insostituibile portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, Ike ha preso posto su un'imponente automobile e, alle 10.30 (ora di Washington) ha lasciato il palazzo presidenziale.

Prima della partenza, Hagerty ha tenuto una conferenza stampa, informando i giornalisti che - secondo l'ultimo bollettino medico - «il presidente ha dimostrato quasi continuando da ieri sera - presto fino alle sei di stamane. I suoi processi continuano ad essere eccellenti».

Quindi - sempre allo scopo di sottolineare che le opinioni dei giorni scorsi sono ormai del tutto ingiustificate - Hagerty ha dichiarato che, a parere dei medici, Eisenhower è perfettamente in grado di completare senza rischi il viaggio di 30 miglia da Washington a Gettysburg. Sulla durata

del soggiorno, il portavoce non ha voluto fare previsioni, limitandosi a dire che «esso si prolungherà fino alla prossima settimana». Mentre Hagerty si intratteneva con i giornalisti, Eisenhower (si è poi saputo) discuteva affari di Stato con i consiglieri Adams e Goodpaster e firmava altri 12 documenti (salgono così a 24 - si fa notare con compiacimento negli ambienti repubblicani di Washington - il numero dei decreti approvati dal presidente di un giorno, dall'inizio della mattinata).

La possibilità che egli rassegni le dimissioni continua tuttavia a essere discussa: alla voce dei democratici, il presidente si dimetterebbe, si è aggiunta oggi quella di Stewart Alsop, sulle stesse colonne della New York Herald Tribune.

Anche Stewart Alsop suggerisce l'opportunità delle dimissioni di Eisenhower per assicurare al paese e all'Occidente una leadership più sicura e serena, particolarmente necessaria in questa fase delle relazioni internazionali. Dal canto suo, il Wall Street Journal esprime lo stesso punto di vista, confortato dal parere della maggioranza delle persone intervistate dai suoi redattori: uomini d'affari, banchieri, finanziari, esperti di economia, commercianti, dirigenti sindacali e privati cittadini. Anche Adam Powell, rappresentante democratico di New York e uno dei tre membri negri della Camera dei rappresentanti, ha espresso l'opinione che Eisenhower dovrebbe dare le dimissioni, e ha inviato un telegramma in tal senso.

Comunque, la discussione di oggi fra Eisenhower e i suoi collaboratori è stata sul programma legislativo da trasmettere al Congresso in gennaio. Non si è parlato invece (almeno così si afferma negli ambienti ufficiali) della conferenza fra i capi di governo di Washington, che si terrà a Parigi in dicembre.

Questo è tuttavia il principale argomento di discussione negli ambienti politici di Washington, dove da ieri si sono riaccese le speculazioni che gli Stati Uniti possano essere rappresentati da Eisenhower in persona.

Molti influenti personaggi della élite politica americana sono infatti spaventati dall'idea che l'America, e la nazione guida del Patto Atlantico, sia rappresentata da Nixon in un momento così delicato. Nixon è un uomo che non gode di molte simpatie, né all'interno, né all'estero. Il suo nome è sinonimo di «Tricky Dick», come ricordarono l'imbroglione, per via di certi trascorsi non troppo puliti; si è grossolanamente commesso con la più odiosa specie di maccartismo; è generalmente considerato un arrivista e un opportunista; i francesi, d'altra parte, lo odiano con tutto il cuore, con ilterando forse a torto un sobillatore dei popoli nord-africani; il suo nome è associato a una ipotesi, l'opinione pubblica europea non sa nemmeno chi sia.

La cosa è complicata dal fatto che il leader democratico Stevenson, come da molti parti si susseguono, vorrebbe accompagnare Nixon a Parigi, per fare onore al «bipartitismo», che si tenta ora di restaurare. L'uomo di ben altra statura, Stevenson, accarebberebbe Nixon, con quali conseguenze ai fini elettorali è facile immaginare.

DICK STEWART

## L'on. Pastore si ritira dalla vita politica?

A tarda notte si è diffusa negli ambienti politici romani la notizia che l'on. Giulio Pastore avrebbe deciso di ritirarsi dal Parlamento.

## Il fesso del giorno

Nei 1958 il paese lanceranno un terzo satellite e questi satellite, perturbando le correnti magnetiche, influiranno sul carattere dei bambini nati nel 1958. Non si sa se la bene o in male. Da una profetia, emanata dal Corriere della Sera.

## Il dito nell'occhio

Lo choc di un gruppo unitario fascista napoletano - scrive il Popolo Italiano - hanno dimostrato ancora una volta di non tenere conto di quanto è più importante tra gli ambienti studenteschi e infatti la chiacchiereologia causata dal rapimento delle due giovani attrici Maria Fiore e Georgia Mili - Certo, lo choc psicologico deve essere stato forte. Se l'anno prossimo risciranno a rapire

ASSMODOE